

Ci rallegriamo per l'elezione di Jorge Mario Bergoglio a vescovo di Roma, chiamato, insieme a tutti i vescovi del mondo, a fare un cammino di Chiesa-Popolo di Dio. Lo abbiamo visto e ascoltato, lo sapremo apprezzare e ascoltare ancora con attenzione, condividendone le scelte e sostenendolo nella preghiera. Un dono inaspettato in un momento alquanto difficile per la vita della Chiesa, che necessita di un rinnovamento forte ispirato davvero al Vangelo di Cristo e al Concilio Vaticano II. La prossima sia per tutti un Pasqua nuova, una Pasqua di Risurrezione per ognuno di noi, per tutta la Chiesa e per il mondo intero. Dai primi segni incoraggianti si passi presto ai forti e coraggiosi cambiamenti di cui ha urgente bisogno la Chiesa, e si spogli della ricchezza e del potere per diventare davvero la Chiesa dei poveri e per i poveri. E' la speranza di molti. Di seguito una preziosa riflessione sulla Pasqua come mio augurio personale.

don Mario Marchiori

IL SENSO DELLA PASQUA PER CHI NON CREDE

Mentre il Natale evoca istintivamente l'immagine di chi si slancia con gioia (e anche pieno di salute) nella vita, la Pasqua è collegata con rappresentazioni più complesse. È una vita passata attraverso la sofferenza e la morte, una esistenza ridonata a chi l'aveva perduta. Perciò se il Natale suscita un po' in tutte le latitudini, anche presso i non cristiani e i non credenti, un'atmosfera di letizia e quasi di spensierata gaiezza, la Pasqua rimane un mistero più nascosto e difficile. Ma la nostra esistenza, al di là di una facile retorica, si gioca prevalentemente sul terreno dell'oscuro e del difficile.

Mi appare significativo il fatto che Gesù nel suo ministero pubblico si sia interessato soprattutto dei malati e che Paolo nel suo discorso di addio alla comunità di Efeso ricordi il dovere di «soccorrere i deboli». Per questo vorrei che questa Pasqua fosse sentita soprattutto come un invito alla speranza anche per i sofferenti, per le persone anziane, per tutti coloro che sono curvi sotto i pesi della vita, per tutti gli esclusi dai circuiti della cultura predominante, che è (ingannevolmente) quella dello "star bene" come principio assoluto. Vorrei che il senso di sollievo, di liberazione e di speranza che vibra nella Pasqua ebraica dalle sue origini ai nostri giorni entrasse in tutti i cuori.

In questa Pasqua vorrei poter dire a me stesso con fede le parole di Paolo nella seconda lettera ai Corinti: *«Per questo non ci scoraggiamo, ma anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un*

momento, quelle invisibili sono eterne». (2Corinti 4,16-18). È così che siamo invitati a guardare anche ai dolori del mondo di oggi: come a *«gemiti della creazione»*, come a *«doglie del parto»* (Romani, 8,22) che stanno generando un mondo più bello e definitivo, anche se non riusciamo bene a immaginarlo. Tutto questo richiede una grande tensione di speranza.

Più difficile è però per me l'esprimere che cosa può dire la Pasqua a chi non partecipa della mia fede ed è curvo sotto i pesi della vita. Ma qui mi vengono in aiuto persone che ho incontrato e in cui ho sentito come una scaturigine misteriosa dentro, che li aiuta a guardare in faccia la sofferenza e la morte anche senza potersi dare ragione di ciò che seguirà. Vedo così che c'è dentro tutti noi qualcosa di quello che san Paolo chiama *«speranza contro ogni speranza»* (ivi, 4,17), cioè una volontà e un coraggio di andare avanti malgrado tutto, anche se non si è capito il senso di quanto è avvenuto. È così che molti uomini e donne hanno dato prova di una capacità di ripresa che ha del miracoloso. Si pensi a tutto quanto è stato fatto con indomita energia dopo lo tsunami del 26 dicembre di due anni fa o dopo l'inondazione di New Orleans. Si pensi alle energie di ricostruzione sorte come dal nulla dopo la tempesta delle guerre.

È così che la risurrezione entra nell'esperienza quotidiana di tutti i sofferenti, in particolare dei malati e degli anziani, dando loro modo di produrre ancora frutti abbondanti a dispetto delle forze che vengono meno e della debolezza che li assale. La vita nella Pasqua si mostra più forte della morte ed è così che tutti ci auguriamo di coglierla.

(Pasqua 2006)

P. Carlo Maria Martini

Fratelli e sorelle, buonasera!

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ... ma siamo qui ... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca. [Recita del Padre Nostro, dell'Ave Maria e del Gloria al Padre] E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me. Adesso darò la Benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Fratelli e sorelle, vi lascio. Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto! Ci vediamo presto: domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo!

Benedizione Apostolica "Urbi et Orbi" di Francesco I

13 marzo 2013

LA VOCE DEL SILENZIO

È timido, è semplice, è piemontese, anche se parla come Maradona. Chissà se gli basterà essersi chiamato Francesco per seppellire la pompa della Chiesa e la società dei consumi, entrambe degenerate a livelli insostenibili. Di sicuro uno che al suo primo affaccio dal balcone si mette in ginocchio e riesce a fare tacere per quasi mezzo minuto la folla di Roma può essere capace di qualsiasi impresa. Mezzo minuto di silenzio, cioè di spiritualità, qualcosa di molto più ampio della religiosità. Le parole trasmettono emozioni e pensieri. Il silenzio, sentimenti. Erano anni che lo aspettavamo. Anni orribili di applausi ai funerali e di minuti di silenzio inquinati da coretti da stadio non solo negli stadi. Questo terrore di entrare in contatto con se stessi, contrabbandato per empatia ed espansività. Questo bisogno di buttare sempre tutto fuori, per paura di sentire che cosa c'è dentro, fra la pancia e la testa. Il cuore.

Il gesuita Francesco ha mandato nel mondo il suono dimenticato del silenzio. Per trentadue secondi: in televisione un'eternità. Sarebbe bastato che dalla piazza partisse un «viva» o un «daje» per rovinare tutto. E invece una Roma improvvisamente e miracolosamente afona non gli ha sporcato il primo e fondamentale discorso a bocca chiusa. Ora il suo cammino può cominciare, nonostante le difficoltà del caso. Lui è abituato a girare in metropolitana, ma muoversi coi mezzi a Roma risulta piuttosto complicato. Le strade sono piene di buche, in Curia anche di burroni.

Dio è soprattutto Dio sulla croce e soprattutto uomo nella resurrezione

"NEL NOME UNA MISSIONE" - Papa Francesco

Forse è la volta buona. Forse oggi, a distanza di mezzo secolo, il rinnovamento all'insegna del Vangelo che papa Giovanni XXIII e il Vaticano II avevano voluto e intrapreso, può finalmente diventare realtà. Forse i cardinali elettori hanno veramente ascoltato lo Spirito Santo, operazione che non contiene nulla di magico, ma è solo la pura disposizione della mente e del cuore a volere sempre e solo il bene, perché quando un uomo dispone la sua mente e il suo cuore nella ricerca del bene lo Spirito della santità agisce in lui, sia egli credente o non credente. E questo io sento che i cardinali elettori hanno fatto, allontanando ogni calcolo politico o diplomatico, ogni ragionamento all'insegna del potere, e scegliendo un uomo di Dio. Si è trattato di una scelta assolutamente inaspettata, il nome di Jorge Mario Bergoglio non figurava quasi mai tra le liste dei principali papabili. Ma si è trattato soprattutto di una scelta completamente innovativa: da ieri abbiamo il primo papa non europeo, il primo papa latino-americano, il primo papa che ha scelto di presentarsi al mondo come "vescovo di Roma" e soprattutto il primo papa che ha scelto di chiamarsi Francesco.

Nell'unione di queste quattro assolute novità, unite alla preghiera che ha da subito caratterizzato la sua prima apparizione da papa, io intravedo quella speranza di rinnovamento all'insegna del Vaticano II che Francesco I può realizzare e di cui la Chiesa ha un immenso bisogno. (...)

Ma ciò che maggiormente colpisce è il nome che il nuovo pontefice ha scelto per sé. Che cosa significa aver deciso di chiamarsi Francesco? Bergoglio non è un francescano, è un gesuita e se avesse seguito il suo cuore avrebbe dovuto chiamarsi Ignazio, visto che è sant'Ignazio di Loyola il fondatore dei gesuiti. Ma egli ha scelto di chiamarsi Francesco, sottolineando con questo non la sua storia personale (anche se chi lo conosce racconta che vive da sempre in assoluta semplicità, lontano dal lusso che la qualifica di arcivescovo di Buenos Aires gli permetterebbe) ma l'intento animatore del suo programma di governo all'insegna della testimonianza profetica e della radicalità evangelica. Francesco è il santo che più di ogni altro nel secondo millennio

cristiano ha rappresentato l'ideale della purezza evangelica, l'ideale di vivere le beatitudini, lontano dalle seduzioni del potere e della gloria. (...)

Ora a nessuno è dato sapere che cosa abbia sognato in queste notti Jorge Mario Bergoglio quando sentiva approssimarsi la scelta dei cardinali elettori su di lui, ma certamente il fatto che egli abbia scelto di chiamarsi Francesco indica nel modo più esplicito la sua chiara percezione della gravità della situazione che la Chiesa cattolica sta vivendo e soprattutto la sua convinzione riguardo alla via per uscirne: la radicalità evangelica, la povertà, la mitezza, la lontananza dal potere, l'amore per ogni uomo e per gli animali, la cura per tutto il creato. Il primo, indispensabile passo che la Chiesa deve compiere è tornare a credere al Vangelo anzitutto nelle sue strutture di comando: l'evangelizzazione, prima di riguardare il mondo, riguarda la gerarchia della Chiesa, in primo luogo la Curia, e dalla scelta effettuata sembra che i cardinali abbiano capito alla perfezione tutto ciò e abbiano individuato chi, tra di loro, era l'uomo giusto per questa svolta all'insegna della mitezza e insieme del rigore. Ieri, sentendo parlare per la prima volta il nuovo papa, mi ha molto colpito il suo rivolgersi ai fedeli e al mondo chiamandosi più di una volta "vescovo di Roma". (...)

Da papa egli vuole anzitutto essere un vescovo, il vescovo di una città, e anzi sa che può essere veramente papa in fedeltà al Vangelo e al Vaticano II solo nella misura in cui non cesserà mai di essere vescovo, cioè una guida concreta a contatto con i problemi reali della gente reale. Bergoglio è un gesuita, è mite e insieme austero, amante della semplicità, della povertà, di una vita all'insegna dell'essenziale, privo di decorazioni barocche e dal linguaggio semplice e asciutto. Assomiglia molto a Carlo Maria Martini, di cui certamente era amico. E forse quei 200 anni con cui Martini nella sua ultima profetica intervista dell'8 agosto scorso segnò la distanza tra la Chiesa e il mondo («la Chiesa è rimasta indietro di 200 anni») con Francesco I sono destinati a essere colmati.

Vito Mancuso (La Repubblica, 14 marzo 2013)

PROSSIME CELEBRAZIONI IN VISTA DELLA PASQUA 2013

Celebrazione Comunitaria del Perdono

(ossia confessioni)

Lunedì 25 marzo 2013 ore 20,45

a Quaregna in chiesa parrocchiale

Confessioni tradizionali:

+ venerdì 22 marzo dalle 14,30 alle 15,30
Cappellette di Quaregna

sabato 23 marzo dalle 14,30 alle 15,30
Chiesa parrocchiale di Quaregna

+ sabato 23 marzo dalle 14,30 alle 15,30
Chiesa parrocchiale di Ronco

In parrocchia a Ronco e a Quaregna non si confessa alla Vigilia di Pasqua!

SABATO 23 marzo 2013 ORE 20.45

SULLA SOGLIA DELLA SETTIMANA SANTA

: CHIESA PARROCCHIALE DI QUAREGNA

SETTIMA SOSTA DI SOLA MEDITAZIONE

Lecture tratte dagli scritti di P. Carlo Maria Martini

DOMENICA 24 marzo 2013: DOMENICA DI PASSIONE (detta anche delle Palme)

Ore 9.00 Santa Messa Solenne a Quaregna - Ore 10,30 a Ronco

Si commemora l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e si legge il racconto della Passione di Luca

Giovedì Santo: *Ore 10.00 Santa Messa Crismale con il Vescovo nella Cattedrale di Biella*

Ore 18,00 Santa Messa (cena del Signore) a Quaregna - Ore 20,30 a Ronco

Venerdì Santo: *Ore 15.00 Via Crucis in chiesa parrocchiale a Ronco e a Quaregna - Cappellette*

Ore 18,00 Celebrazione della Passione del Signore a Quaregna - Ore 20,30 a Ronco

SABATO SANTO: SOLENNI VEGLIA PASQUALE

ORE 21.00: UN'UNICA CELEBRAZIONE NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI RONCO

N.B. Per provare i canti sarà bene arrivare mezz'ora prima

(dopo la celebrazione rinfresco in oratorio)

DOMENICA DI PASQUA: CRISTO E' IL RISORTO !

Ore 10 Celebrazione a Quaregna

Ore 10,30 Celebrazione a Ronco

N. B.: Nella settimana santa sono sospese le messe per i defunti del giovedì (alle Cappellette) e del venerdì (a Ronco), così pure quella del sabato santo alle 18,30 alle Cappellette

Dal lunedì santo al sabato santo alle ore 8,45 recita di Lodi nella chiesa parrocchiale di Ronco